

Rassegna del 26/04/2018

AVVENIRE

26/04/18 Editoriale - Chiediamolo a loro

Affinati Eraldo

CORRIERE DEL TRENTINO

26/04/18 L'Anpi attualizza la Resistenza «Impegnarsi per chi ha bisogno»

Montanari Margherita

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE

26/04/18 Un 25 Aprile senza il centrodestra - Il centrodestra diserta il 25 Aprile Polemica a Vicenza e Treviso

Collicelli Gian_Maria - Madiotto Silvia

CORRIERE DELLA SERA

26/04/18 «La Resistenza come il Risorgimento»

Fiano Fulvio

26/04/18 Lettera. 25 Aprile Una festa che continua a far discutere

Sandri Fabio - Leporino Antonio - Griffini Franco

CORRIERE DELLA SERA MILANO

26/04/18 Corteo, fischi e appello antirazzista - Sala: una nuova Resistenza Strappo con la Cgil sul lavoro

Lio Pierpaolo - Senesi Andrea

26/04/18 Quel gruppo vessato e la Medaglia d'oro

Messina Dino

CORRIERE DELLA SERA ROMA

26/04/18 «I fischi non cancelleranno la storia» La replica di Raggi alle contestazioni - Raggi fischiata dalla piazza di sinistra

Spadaccino Maria_Rosaria

CORRIERE FIORENTINO

26/04/18 25 Aprile con polemiche: partigiani e Comune, ricordi separati a Cascina - 25 Aprile, festa con polemiche E a Cascina l'Anpi va da sola

Fatucchi Marzio - Storni Jacopo

GIORNALE

26/04/18 La vergogna del 25 aprile antisemita

Angeli Francesca

IL FATTO QUOTIDIANO

26/04/18 Fischi ai sindaci e tensioni Ma piazze gremite e festanti

FQ

MANIFESTO

26/04/18 Comunità ebraiche con la memoria di Netanyahu

Ovadia Moni

REPUBBLICA

26/04/18 Mattarella: "Come il Risorgimento" Il 25 aprile che ancora divide

Novella De Luca Maria

26/04/18 Una lezione dal passato

Gentiloni Umberto

REPUBBLICA GENOVA

26/04/18 25 aprile Bucci fischiato ma vince il ricordo - Fischi al sindaco la città smarrita al primo 25 Aprile col centrodestra

Valli Wanda

REPUBBLICA MILANO

26/04/18 La bellezza di un 25 aprile più colorato

Berizzi Paolo

STAMPA

26/04/18 Quell'odio nei fischi contro gli ex internati nei lager nazisti

Sabbatucci Giovanni

TEMPO

26/04/18 Dragonera - C'è poco da festeggiare

Buttafuoco Pietrangelo

EDITORIALE

PER TORNARE A CAPIRE IL 25 APRILE

CHIEDIAMOLO
A LORO

Se c'è stato un momento, nella storia dell'Italia, in cui il nostro Paese ha rischiato di perdersi nel gorgo del totalitarismo, sino alla feccia del razzismo antisemita, è proprio quello che paradossalmente coincide con il riscatto democratico, nell'istante preciso in cui tanti giovani hanno detto no. No alla sopraffazione del partito unico. No alla camicia nera. No alla retorica. No alla mancanza di libertà. No al dominio di un uomo solo. Sì al dibattito parlamentare. Sì alla comunità popolare. Sì all'autenticità. Sì ad una casa comune da costruire insieme nel rispetto di valori condivisi.

È stata, quella del 25 aprile 1945, lo ha giustamente ricordato ieri il Presidente della Repubblica, che sempre più si conferma in questo momento di grande incertezza politica il perno essenziale al quale ci dobbiamo affidare, il vero compimento delle battaglie risorgimentali, le stesse che diedero finalmente un corpo fisico a una lingua così bella. Se non avessimo avuto la Resistenza, gli indimenticabili eroi del tricolore sarebbero stati infangati e noi saremmo stati tutti come il ridicolo re che scappa a Brindisi; la macchia del fascismo sarebbe ancora presente alla maniera di un segno indelebile; non avremmo superato, prima ancora che lo choc della tragica guerra, l'incommensurabile vergogna dell'alleanza con Adolf Hitler. Tutto questo io non potevo saperlo quando da bambino fissavo incantato l'immagine un po' ingiallita di mio nonno fucilato dai nazisti, caduto insieme ad altri nove cittadini italiani sulla strada che da Forlì conduce a Cervia; mi limitavo a scrutare i suoi lineamenti come se fossero le radici di una pianta senza sapere che appartenevano anche a me. Di più: senza rendermi conto del compito che lo sguardo di quell'uomo mi stava silenziosamente consegnando. Sono diventato insegnante e scrittore nel tentativo di dare voce alla tensione febbrile che decifravo nel volto di mia madre, incapace di spiegarmi tutto per filo e per segno come avrei voluto, ma in grado di farmi intuire, seppure in modo oscuro e raddomantico, che il sacrificio di suo padre non apparteneva soltanto a lui, e certamente non solo alla nostra famiglia, ma chiamava in causa l'intera comunità nazionale.

La lotta di liberazione antifascista anda-

va oltre gli steccati perché durante la dittatura erano stati lesi i principi universali, i valori di base, le strutture portanti del patto sociale, l'essenza stessa della civiltà umana.

È vero che i morti sono tutti uguali: ma il 25 aprile ci spiega, ancora oggi, che alcuni avevano ragione, altri torto. E' dunque questo il motivo per cui, ogni volta che in occasione della Festa della Liberazione vedo risorgere, come nei giorni scorsi, le divisioni strumentali da una parte o dall'altra, dalla polemica spicciola di contingenza immediata agli antichi nodi ancora intrecciati, non riesco a trattenere lo stupore, prima ancora dello sgomento, come se non volessi ammettere, di fronte a me stesso, che l'uomo ricomincia sempre da capo e ogni generazione è costretta a rifare lo stesso lavoro di chi l'ha preceduta.

Essere cresciuto davanti alle rovine romane mi ha dato un certo disincanto. Devo fare in modo che questo sentimento di vanità nei confronti della storia non si trasformi in accidia. Mi aiutano i ragazzi immigrati. Festeggiando insieme ad alcuni miei scolari l'importante anniversario, mi sono reso conto di quanto fossero preziosi: gli occhi accesi di Aslam, bengalese di Dacca, mentre gli raccontavo cosa fosse stata la Seconda guerra mondiale, evocavano lampi di piena consapevolezza. La serietà di Mohamed, africano della Costa d'Avorio, mentre prendeva atto di quanto accaduto settantatré anni fa in Europa, lasciava intendere una vera comprensione. L'attenzione di Rashid, pachistano di Lahore, nell'istante in cui ho accennato alla Shoah, si è fatta ancora più forte.

E allora, se vogliamo capire cosa è stato il 25 aprile per noi e come sarebbe giusto viverlo già il prossimo anno, chiediamolo a loro che non l'hanno ancora avuto.

Eraldo Affinati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Anpi attualizza la Resistenza «Impegnarsi per chi ha bisogno»

Liberazione

di **Margherita Montanari**

TRENTO «Fare resistenza, oggi, vuole dire anche impegnarsi nelle associazioni che affiancano i bisogni delle persone; comprende molte dimensioni della vita quotidiana. Sempre, però, partendo dalla premessa politica che non sono accettabili posizioni razziste e antidemocratiche». Il messaggio del presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) del Trentino, Mario Cossali, nel giorno della festa della Liberazione è chiaro: c'è bisogno di nuove forme di resistenza, ma rimanendo ben ancorati agli ideali antifascisti.

Ora che «i testimoni oculari di quel massacro sono sempre meno, poi, la voce del ricordo deve arrivare ai giovani, in modo che possano distinguere i segni della retorica disumana e violenta», ha aggiunto il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta. Segni che il vicepresidente della Provincia, Alessandro Olivi, riconduce all'affermarsi di «una cultura regressiva dal punto di vista dei legami, che porta l'individuo allo smarrimento e alla solitudine sociale, e potrebbe esser contrastata dalla costruzione di una comunità unita».

È stato, anche quest'anno, un corteo del 25 aprile silenzioso, ma partecipato, quello organizzato in città per celebrare l'anniversario — il 73esimo — della Liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca e fascista. In testa al gruppo, dietro al sindaco Andreatta e al vicepresidente della Provincia Olivi, affiancati dal presidente del consiglio provinciale Bruno Dorigatti, anche una nutrita delegazione di parlamentari. Presenti i deputati Emanuela Rossini, Maurizio Fugatti, Giulia Zano-

telli con la senatrice Elena Testor.

«Partecipiamo a questa festa perché la Liberazione, in Trentino, ha avuto grande importanza nel porre le basi dell'Autonomia», spiega Fugatti, per motivare la propria presenza. «Nessuno deve sentirsi chiamato fuori da questa festa, forse uno dei pochi momenti unificanti rimasti», commenta Olivi.

A proposito di inclusione, colpisce la partecipazione al corteo di una decina di richiedenti asilo del campo di Marco, con il Tricolore al collo. I partecipanti hanno percorso tutto il centro storico, onorando i luoghi della Memoria. Dalla lapide ai caduti posta su Palazzo Thun, passando per Piazza della Portela, in commemorazione dei civili morti sotto i bombardamenti, fino a piazza Dante, di fronte al memoriale affisso sul palazzo della provincia in ricordo dei morti internati. E ancora in Galleria dei partigiani e in piazza Mario Pasi. Un silenzio rotto di tanto in tanto da un festoso «Bella ciao».

«La festa fa rivivere lo spirito che caratterizzò la liberazione dopo una lotta estenuante di due anni — continua il presidente Anpi, Cossali — se vogliamo mantenere questa gioia, dobbiamo impegnarci quotidianamente per difendere la Costituzione e i valori di libertà e giustizia». E, come ricorda Andreatta, «contrastare la tendenza a vivere il 25 aprile con disincanto o indifferenza, come se fosse un giorno qualsiasi».

Tra i rigurgiti neofascisti più o meno manifesti, «espressi in motti relativisti che richiamano nostalgia al regime», appare quindi vitale per la democrazia dar lustro alle parole della costituzione. Infine, il sindacalista Walter Alotti, segretario generale della Uil del Trentino, rimarca l'importanza di ancorare il lavoro, «oggi in condizione di insicurezza» ai principi della costituzione.

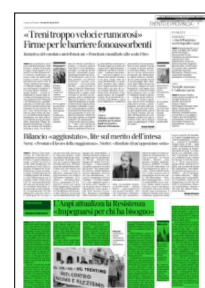
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria



● Il 25 aprile 1945 il Clnai proclama l'insurrezione generale nei territori occupati dai nazifascisti

● A Trento la manifestazione ha attraversato i luoghi della memoria: Palazzo Thun, le piazze Dante, Portela, Pasi



Festa e polemiche A Rovigo divide il discorso del sindaco leghista. Cippo sfregiato nella notte a Valdobbiadene

Un 25 Aprile senza il centrodestra

A Vicenza e Treviso candidati assenti alle celebrazioni in piazza. Le proteste dell'Anpi

VENEZIA Festa e polemiche, il 25 Aprile, anche a causa delle imminenti elezioni amministrative. A Vicenza e Treviso, i due capoluoghi al voto il 10 giugno prossimo, è stata notata e contestata dall'Anpi l'assenza dei candidati del centrodestra, Francesco Rucco e Mario Conte. A Rovigo, invece, dove pure non si vota, polemiche sono scaturite dal discorso pronunciato (con un occhio a quel che sta accadendo a Roma) dal sindaco leghista Massimo Bergamin. Anpi furiosa anche per il cippo sfregiato a Valdobbiadene, nel Trevigiano.

a pagina 2

Il centrodestra diserta il 25 Aprile Polemica a Vicenza e Treviso

Assenti i candidati nelle città al voto. Rovigo, caso Bergamin. Sfregio a Valdobbiadene



Anpi
a Vicenza
Non esiste
un sindaco
che diserta
la piazza
il 25 aprile

Anpi
a Rovigo
Discorso
imbarazzante
senza
Partigiani e
Resistenza

VENEZIA L'imminenza delle elezioni amministrative ha dato, com'era prevedibile, coloritura polemica alle celebrazioni del 25 Aprile nelle città chiamate al voto, dove sono state notate (e sottolineate da Anpi e centrosinistra) le assenze degli esponenti del centrodestra in corsa per i municipi.

Così a Vicenza, dove mille persone hanno assistito al discorso del sindaco uscente Achille Variati e all'orazione del presidente dell'associazione Volontari della Libertà, Francesco Binotto: «Fatico a pensare a un candidato sindaco che non presenzi il 25 aprile in piazza - ha detto Binotto dal palco di piazza dei Signori -. La Resistenza è un valore storico

e non va mischiata con altro». Tra il pubblico, ad ascoltare, c'erano candidato di centrosinistra Otello Dalla Rosa (Pd e 4 civiche), quello del Movimento Cinque Stelle Francesco Di Bartolo e pure Matteo Tosetto (Forza Italia). Assente il candidato Francesco Rucco (Lega, Noi con l'Italia-Udc, Fratelli d'Italia e civiche), che però allontana le polemiche: «Ho partecipato a una manifestazione istituzionale ad Anconetta - dichiara Rucco - assieme a colleghi consiglieri, a un assessore e agli alpini, che oggi sono il simbolo di quel senso di unità e pacificazione nazionale che questa festa dovrebbe rappresentare».

Anche a Treviso, ai piedi di

Palazzo dei Trecento, non c'era alcun rappresentante del centrodestra, né di Lega e Forza Italia, né delle civiche che correranno a sostegno dei due partiti. Una sola eccezione: in prima fila c'era Giancarlo Iannicelli, che oltre ad essere consigliere comunale della Lega indossava la fascia blu della



Provincia (delegato dal presidente Stefano Marcon, leghista pure lui e sindaco a Castelfranco). Il candidato sindaco del Carroccio e del centrodestra Mario Conte non era in città: si trovava a Cornuda per la corsa delle Due Rocche. Va detto che a Treviso non è la prima volta che succede: nei vent'anni di amministrazioni leghiste i sindaci e i consiglieri hanno sempre presenziato alla deposizione delle corone disertando però poi il discorso celebrativo dell'Anpi. E nella Marca un altro episodio è stato segnalato con amarezza dall'Anpi: il monumento alla brigata partigiana comunista «Giuseppe Mazzini» di Maricich, a Valdobbiadene, è stato imbrattato martedì notte con tre parole: «Infami, infami, infami» (sopra in **foto**). Era successo anche l'anno scorso: l'Anpi ha sporto denuncia.

Infine Rovigo, città che non va al voto ma dove pure il discorso del primo cittadino (leghista) Massimo Bergamin ha suscitato polemiche. «La libertà è un impegno che va oltre noi stessi - ha detto il primo cittadino - poichè ogni nostra azione porta con sé, una scelta politica. La politica infatti, non è quella dei palazzi, la politica è in ogni nostro gesto di ogni giorno. Lo è anche decidere di esercitare la democrazia, con tutti i suoi strumenti, oppure restare a guardare». Una chiara allusione all'attuale situazione di stallo a Roma dove a un mese e mezzo dal voto delle Politiche non si è ancora trovato un accordo per il governo, men che meno tra il centrodestra e il Movimento Cinque Stelle, con un certo disappunto proprio della Lega. «Puro sproloquio politico» attacca la consigliera regionale del M5S Patrizia Bartelle, seguita da Antonella Toffanello, presidente Anpi Rovigo: «Bergamin non ha mai pronunciato le parole Resistenza, Partigiani e Costituzione. È stato un discorso francamente imbarazzante».

Gian Maria Collicelli

Silvia Madiotto

(ha collaborato)

Natascia Celeghini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Come ad ogni 25 Aprile, anche quest'anno la Festa della Liberazione è diventata motivo di divisione per i partiti, col centrodestra a marcare, anche fisicamente, la propria lontananza da una festa considerata «di sinistra»

● A Vicenza non si è presentato in piazza, spiegando di essere stato trattenuto da un altro impegno, il candidato di Fdi e della Lega, Francesco Rucco. C'era, invece, il possibile candidato di Fi, Matteo Tosetto

● A Treviso, invece, era assente il candidato del centrodestra Mario Conte: ha preferito una corsa in Pedemontana

«La Resistenza come il Risorgimento»

Il presidente Mattarella sul 25 Aprile Tensioni a Milano con la comunità ebraica che a Roma non ha partecipato al corteo

ROMA Celebrazioni separate a Roma, con fischi isolati alla sindaca Raggi, insulti e qualche tensione a Milano, aperta contestazione a Trieste. Il 73° anniversario della Liberazione scorre nel canovaccio delle posizioni distanti tra la sinistra dell'Anpi e la Comunità Ebraica.

Ma la giornata comincia con le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che dopo la tappa all'Altare della Patria sceglie l'Abruzzo per il suo discorso: «Non era, quella fascista, la Patria che aveva meritato il sacrificio eroico di tanti soldati italiani. La Patria, che rinasceva dalle ceneri della guerra, si ricollegava direttamente al Risorgimento, ai suoi ideali di libertà, umanità, civiltà e fratellanza», dice da Casoli il capo dello Stato, che visita anche il sacrario della brigata Maiella per onorare «il contributo esemplare dato dalla popolazione d'Abruzzo nella lotta al nazismo». Il premier Paolo Gentiloni parla di «giorno del riscatto dell'Italia», il pre-

sidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ne sottolinea «il significato straordinariamente attuale», mentre quello della Camera, Roberto Fico definisce il 25 aprile «un riferimento irrinunciabile».

Ma non tutto fila liscio nella giornata. L'innesco a momenti di tensione a Milano arriva dagli slogan «Palestina libera, Palestina rossa» e «Israele Stato assassino» urlati da un gruppo di militanti dei movimenti filopalestinesi quando il corteo attraversa piazza San Babila. La reazione di chi manifesta nel ricordo dei campi di concentramento si traduce in qualche risposta infastidita ma nulla più.

A Roma, invece, le celebrazioni sono due e separate. La Comunità ebraica si raduna al Museo della Liberazione di via Tasso, mentre l'Anpi e alcune sigle filopalestinesi sfilano fino a Porta San Paolo. Qui parla la sindaca Raggi, che definisce un «errore» la «incapacità di lasciare fuori

dei temi che non hanno a che fare con il 25 aprile». Contro di lei si alza qualche fischio dalla piazza. «Come comunità cittadina non siamo stati all'altezza dei nostri predecessori. Abbiamo tutti perso un'occasione», risponde la sindaca. Il presidente della comunità palestinese, Yousef Salmani, condanna i fischi, ma aggiunge: «Raggi non può escludere nessuno». La presidente della Comunità ebraica, Ruth Dureghello, le esprime solidarietà e il presidente dell'Anpi locale, Fabrizio De Sanctis, definisce «molto dolorosa» la separazione.

A Trieste, tanti fischi diretti al sindaco Roberto Dipiazza e al rabbino capo, Alexander Meloni. La comunità ebraica lascia la cerimonia: «Per la presenza insultante — spiegano i rappresentanti — di bandiere palestinesi». A Firenze, infine, quattro arresti in un gruppo che voleva entrare in piazza Santa Croce per disturbare la cerimonia.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La contestazione

LA RISIERA



«Fascisti», «vergogna». Urla e contestazioni alle celebrazioni per il 25 Aprile a Trieste, alla Risiera di San Sabba (foto Ansa), unico campo di sterminio nazista in Italia, indirizzate al sindaco Roberto Dipiazza e al rabbino capo Alexander Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

Tensione a Milano al corteo del 25 Aprile quando militanti dei movimenti filopalestinesi, con le bandiere a strisce orizzontali rosse, bianche e nere, hanno urlato slogan — «Palestina libera» — al passaggio della Brigata Ebraica (Fotogramma)





LO DICO AL CORRIERE

25 APRILE

Una festa che continua
a far discutere

Ho sentito che l'Anpi, riscrivendo la storia d'Italia, ha scoperto che siamo stati liberati dai palestinesi. Sono vecchio e forse mi sbaglio, ma i palestinesi non erano alleati con Hitler?

Fabio Sandri

a Lucilio: «È preferibile la più sporca delle libertà alla più elegante delle schiavitù». Per il 25 aprile, quindi, dobbiamo essere grati più che mai a chi ha dato la vita per la libertà del nostro Paese.

Piero Campomenosi

Il 25 aprile è una data da ricordare perché segna la fine della Seconda guerra mondiale; ma anche da non celebrare perché, dopo 73 anni, continua a dare adito a polemiche tra opposte fazioni e a cortei che nulla hanno a che vedere con la serietà e la compostezza necessarie. La pacifica convivenza tra uomini anche di diverso orientamento politico è uno dei pilastri per la difesa della libertà e della democrazia. È questo che dobbiamo ricordare ai figli e ai nipoti.

Antonio Leporino

Seneca affermava nelle Lettere

Da qualche tempo sono molti gli osservatori autorevoli che giudicano controverso e non privo di ombre il periodo della Resistenza. Se ancora ve ne fosse bisogno, vorrei ribadire da quale parte stare: quella di chi ha dato la vita per sconfiggere il nazifascismo.

Nicolò T.

Penso che la giornata che possa sintetizzare la nostra storia, sia il 4 novembre, data-simbolo che ci ha dato la coscienza collettiva di essere diventati una nazione, alla fine di 3 più 1 guerre di indipendenza.

Franco Griffini



Il 25 Aprile In migliaia alla marcia. Insulti alla Brigata ebraica: condanna bipartisan. L'indifferenza tra militanti pd e M5S

Corteo, fischi e appello antirazzista

Il sindaco: una nuova Resistenza. Strappo con la Cgil di Bonini: lavoro, sinistra senza identità

Fischi e contestazioni alla Brigata ebraica da parte dei soliti ultrà filopalestinesi al corteo della Liberazione. Per il sindaco Beppe Sala «la nuova Resistenza passa da Milano», mentre esplode la polemica con la Cgil sull'apertura dei negozi durante le feste.

alle pagine 2 e 3 Lio e Senesi

Sala: una nuova Resistenza Strappo con la Cgil sul lavoro

Al corteo in 40 mila. «Stop a fascisti e razzisti». Insulti e spintoni alla Brigata ebraica



Il 25 Aprile è festa nazionale. Qualcuno finge di dimenticarselo, ma questa data segna la nascita della democrazia in questo Paese

Carla Nespolo presidente nazionale Anpi



Se non fosse per gli amici della Brigata ebraica, che rompono un cupo monopolio ideologico, il 25 Aprile sarebbe solo stanca ripetizione di slogan

Matteo Forte capogruppo Milano Popolare



Nel Vangelo ci sono pezzi di Costituzione e viceversa perché il Signore ha preso posizioni nette per la dignità e la libertà delle persone

don Luigi Ciotti fondatore di «Libera»

di **Pierpaolo Lio**
e **Andrea Senesi**

Si temevano le contestazioni alla Brigata ebraica che puntualmente sono arrivate. Sempre lì, in piazza San Babila, dove la manifestazione del 25 Aprile deve affrontare la curva per girare in corso Matteotti. Tutto secondo copione: una pioggia di fischi, insulti e grida. «Vergogna». «Assassini». «Fuori i sionisti dal corteo». Un trattamento che il drappello di filopalestinesi e antagonisti riserva da qualche tempo anche ai rappresentanti delle associazioni di deportati e internati nei campi di concentramento, così come ai militanti pd che seguono a ruota le bandiere con la stella di David. A poco è servito, oltre all'imponente schieramento delle forze dell'ordine, il maxi-servizio d'ordine affidato ai baschi azzurri dei City Angels e alle magliette gialle dem. Quel lungo spezzone di

corteo sembra ormai rassegnato ai cinque minuti di contestazioni stretto tra le transenne tappezzate di striscioni che inneggiano ai «70 anni di resistenza palestinese». Strascichi anche alla fine. L'assessore comunale Lorenzo Lipparini denuncia l'aggressione (spinte e minacce) da parte di filopalestinesi a un gruppo di radicali con la bandiera d'Israele. «Il personale della questura ha evitato che la situazione si spingesse oltre — racconta — ma atteggiamenti di questo genere sono l'esatto contrario dei valori di tolleranza e democrazia che dovrebbero unire tutti nelle celebrazioni».

La condanna è bipartisan. Il pd Emanuele Fiano ricorda che «la Brigata ebraica sfilava perché è qui il suo posto nella storia, a fianco di coloro che hanno fatto la lotta di Liberazione. Chi contesta Israele non solo fa una cosa scellerata, ma ha sbagliato luogo dove farlo». «Ogni anno dobbiamo assistere a questo indecente

spettacolo», attacca il forzista Gianluca Comazzi che chiede anche al centrosinistra di «condannare con fermezza questi movimenti». «Chi offende i 5.000 soldati della Brigata ebraica, protagonisti del decisivo sfondamento della linea gotica, offende l'intero patrimonio della Resistenza italiana», dice Roberto Cenati a nome dell'Anpi milanese.

Per il resto, la giornata è una festa per i 40mila (ma solo 12mila secondo la questura) che sfilano per le vie del centro fino al palco di piazza Duomo dove il sindaco Beppe Sala ha provato a scaldare i cuori: «Oggi occorre una nuova Resistenza, una nuova sta-



gione democratica». Perché «la democrazia non è un lusso o, peggio, un'abitudine. La democrazia è una scelta che deve essere confermata, giorno per giorno da tutti noi». Questa nuova stagione, secondo il sindaco, non può che partire da Milano, «il posto più giusto per dare vita a questa missione», la città da dove far partire «un messaggio chiaro: stop ai nuovi fascisti, stop ai nuovi razzismi striscianti, che speculano sulle paure. Il razzismo e il fascismo non sono opinioni: sono crimini contro l'umanità». I timori per «gli inquietanti segnali di un ritorno di movimenti che si richiamano ad ideologie totalitarie, xenofobe e razziste» registrati negli ultimi tempi, anche a Milano, ricorrono un po' in tutti gli interventi. Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, torna allora a chiedere lo scioglimento di «tutte le organizzazioni che violano la dodicesima disposizione transitoria

della Costituzione e l'applicazione del divieto di ricostituzione di partiti che si ispirano al fascismo».

L'altro tema di giornata è quello del lavoro, della *querelle* intorno ai negozi e ai centri commerciali che non abbassano la saracinesche nemmeno per la Liberazione. Il segretario della Camera del Lavoro Massimo Bonini ieri ha polemicizzato frontalmente col sindaco Beppe Sala. «La sinistra che vuole guadagnare consensi nelle periferie arginando i populismi deve dire che il 25 aprile e il Primo Maggio (con Natale, Pasqua, Capodanno) i negozi e i centri commerciali devono rimanere chiusi. Se si va nella direzione opposta il cosiddetto modello Milano è un'illusione ottica che si sgombrerà alle prossime elezioni», ha scritto il responsabile della Cgil metropolitana. E ancora: «Se la sinistra fa passare il concetto che viene prima il Salone del mobile, il sistema turismo, il

marchio di Milano all'estero è una sinistra che si infila in una serie di sconfitte brucian-

ti. Sono certo che il sindaco si accerterà direttamente delle condizioni di lavoro che descrivo. Siamo sempre disponibili a dare una mano per leggere meglio la realtà e trovare il modo di migliorarla». Al

sindaco la polemica non ha certo fatto piacere, ma a margine del corteo del 25 Aprile ha tenuto bassi i toni. «Con Bonini siamo d'accordo su moltissime cose e insieme vogliamo tutelare al meglio il mondo del lavoro», ha replicato Sala: «Su questa vicenda delle aperture dei negozi la pensiamo invece diversamente. Ma i consensi in periferia non c'entrano con questo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sala
Sulla vicenda delle aperture dei negozi io e la Cgil la pensiamo diversamente. Ma i consensi in periferia non c'entrano con questo



Bonini
Se a sinistra passa il concetto che prima del lavoro viene il Salone del mobile e il sistema turismo, si tratta di una sinistra destinata a sconfitte brucianti

Generazioni in piazza

Le nipoti del partigiano



Sorelle Chiara e Netsanet (di origine etiopica) Gatti, 11 e 10 anni, sono nipoti di un partigiano del battaglione Fiume-Castua

«Custodire i valori contro le divisioni»

«**N**ostro nonno era un partigiano, Commissario del battaglione Fiume-Castua». Netsanet e Chiara Gatti, 11 e 10 anni portano avanti il ricordo oltre le generazioni. La prima di origini etiopi, adottata, conosce benissimo la storia d'Italia. «La Resistenza è universale, deve unire e non dividere. La mamma ce l'ha spiegato e noi due nipoti teniamo vivo il ricordo».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mamma con le figlie



Famiglia Tania Rao Torres, in piazza del Duomo con le sue tre figlie. Hanno sfilato con la bandiera della pace dietro la Brigata ebraica

«Ringraziamo le vite donate per la libertà»

«**S**filiamo dietro alla Brigata ebraica, con la bandiera della pace. Il 25 Aprile è la nostra festa di famiglia». Tania Rao Torres, 43 anni, marciava con le figlie. «Ringraziamo chi ha sacrificato la propria vita per la libertà, anche la nostra — dice —. Voglio che le ragazze crescano coltivando il ricordo come arma contro l'odio, il razzismo e l'intolleranza».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settantenne in carrozzella



Disabile Il 70enne Alberto Lombardi, disabile sulla sua carrozzella, è un habitué della manifestazione del 25 Aprile

«Da sempre presente Ora temo per il Paese»

«**V**engo tutti gli anni, figuriamoci se mancavo adesso che le destre avanzano. Avanzo anche io, con le mie ruote al posto delle gambe». Alberto Lombardi, 70 anni, disabile in carrozzella, si faceva largo tra la folla. «L'unico cruccio è che per muovermi devo usare le mani e non posso tenere alta la mia bandiera rossa. Il vento fischia ancora, sulla Costituzione».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coppia di pensionati



Marito e moglie Antonio Maruzzelli, 64 anni, ieri pomeriggio ha sfilato per la memoria, insieme con la moglie Antonella

«Esercizio di memoria non solo una festa»

«Qualcuno dice che è una festa "di parte". Noi pensiamo che non sia una festa, ma un esercizio di memoria. E che non sia di una parte, ma di tutti». Antonio Maruzzelli, 74 anni e grandi baffi, sfilava con la moglie Antonella. «Il fascismo non è debellato. Certe parole d'ordine – come "Prima gli italiani!" – ricorrono negli slogan di forze politiche oggi in voga».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I momenti
 Dall'alto:
 lo stendardo della Brigata ebraica alla sfilata di ieri; il presidio del Fronte Palestinese in San Babila; i volti dei partigiani sui cartelli



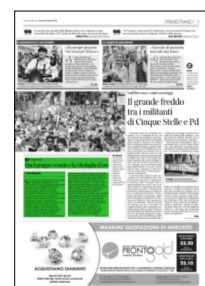


Quel gruppo vessato e la Medaglia d'oro

di **Dino Messina**

Se il 25 Aprile è il giorno in cui si celebra la Liberazione dal fascismo e dal nazismo i fischi alla Brigata ebraica non solo non sono giustificabili dal punto di vista morale e politico, ma sono un'aberrazione storica. Fu Winston Churchill ad annunciare il 29 settembre 1944 la costituzione della Jewish infantry brigade, forte di duemila effettivi tra uomini e donne posti sotto il comando del brigadiere generale canadese Ernest Frank Benjamin. Nel suo discorso il primo ministro inglese volle sottolineare gli «indescrivibili tormenti» di un popolo. La persecuzione nazista e fascista era costata la vita a sei milioni di ebrei. La Brigata ebraica, che era stata addestrata da personale inglese in Egitto e Cirenaica, era composta anche da soldati che già nel 1941 avevano risposto all'appello britannico per far fronte all'avanzata in Nord Africa della «Volpe del Deserto» Erwin Rommel. La formazione della Brigata sotto la regia inglese causò delle divisioni interne per via delle azioni di repressione antisionista compiute dalle truppe britanniche. Sbarcati in Italia nel novembre 1944 i soldati della Brigata ebraica parteciparono a varie azioni, tra cui il 27 marzo 1945, assieme al Gruppo di combattimento Friuli, allo sfondamento della Linea gotica nella Valle del Senio (Appennino romagnolo) e il 9 e 10 aprile alla «battaglia dei tre fiumi». Nell'autunno dell'anno scorso alla Brigata ebraica è stata conferita la Medaglia d'oro al valor militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Celebrazioni del 25 aprile dell'Anpi a porta San Paolo

«I fischi non cancelleranno la storia»

La replica di Raggi alle contestazioni

Raggi fischiata dalla piazza di sinistra

Cerimonia del 25 aprile. Cori di «Tappace 'na buca». La replica: pronta al dialogo

Non doveva andare così. Ma è successo. Ieri Virginia Raggi sul palco di Porta San Paolo per la manifestazione del 25 Aprile, organizzata dall'Anpi, è stata contestata con vigore. «Buhhh» è il (primo) coro di una parte della piazza che le impedisce di cominciare, interviene fermo il presidente provinciale dell'associazione nazionale partigiani. «Vi prego di farla parlare - dice - la sua presenza sul palco è molto importante per tutti».

La sindaca sorride in attesa che le sia permesso di intervenire, dietro di lei c'è il vicesindaco Luca Bergamo impietrito. Raggi ci riprova, paziente e sorridente, sta per parlare quando parte, da un altro gruppo di manifestanti di estrema sinistra, giovani e giovanissimi, un canto ritmato: «Statte zitta e tappace na' buca». L'organizzatore interviene nuovamente e riesce a fermare il canto organizzato. È un corteo più imponente quest'anno, le delegazioni di tanti partiti di sinistra, delle associazioni e dei sindacati sembrano aumentate rispetto allo scorso. Ci sono molti più ragazzi degli anni precedenti, da loro arrivano più forti le contestazioni. La sindaca finge di non sentirle. «Il 25 aprile

è la festa della liberazione - dice -, è stato il momento in cui la lotta ha avviato il processo per riportare la libertà e la democrazia nel nostro paese. Siamo qui perché tante persone si sono unite per darci la libertà di cui godiamo oggi».

La piazza rumoreggia, «ricordo che la Brigata Ebraica ha combattuto per la liberazione e quindi una riflessione va fatta perché abbiamo lavorato tanto per poter raccogliere quell'eredità e sfilare uniti, ma come comunità cittadina non siamo stati all'altezza». A quel punto un maturo ciclista-manifestante si insinua in una breve pausa del discorso della prima cittadina. «Basta, smettila di parlare, state facendo accordi con i fascisti, da qui devi andare via», urla. Ha una voce potente, ma Raggi sul palco non può aver percepito tutto, ma sente sicuramente l'applauso che accompagnano le parole dell'uomo. «Qualcuno ha voluto inserire nel dibattito temi che non hanno nulla a vedere con la lotta per la libertà», prosegue Raggi. A questo punto la piazza si divide: una parte applaude, un'altra fischia ed urla «Palestina Libera». C'è tanto sole, è caldo, scintilla il vestito rosso della sindaca scelto per la celebrazione, lei sorride sempre più debolmente. «Ma i fischi non cancelleranno la storia - replica la prima cittadina -, le porte del Campidoglio sono sempre aperte per chi cerca il dialogo».





Critiche La sindaca Virginia Raggi fischiata ieri alla festa del 25 aprile

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

**25 Aprile con polemiche:
 partigiani e Comune,
 ricordi separati a Cascina**

a pagina 5 **Storni**

25 Aprile, festa con polemiche E a Cascina l'Anpi va da sola

Betori: impegno quotidiano. Due cerimonie nel Comune della sindaca leghista (che non c'è)

Un appello per la pace dal sindaco Dario Nardella, un appello contro le discriminazione e il razzismo da parte della vicepresidente nazionale Anpi Vania Bagni. È il 25 Aprile di Firenze, la Festa della Liberazione le cui celebrazioni sono partite, in modo diverso dal solito, da piazza Santa Croce, perché nel solito luogo di partenza, piazza Unità d'Italia, ci sono i cantieri della tramvia. In Santa Croce, parlano le autorità religiose: il cardinale Giuseppe Betori chiede a tutti «un impegno politico, sociale e culturale quotidiano» per la memoria. La pastora protestante Letizia Tommasone ha ricordato i tanti protestanti che hanno lottato con i partigiani, «tra cui Davide Melodia, pacifista livornese, e Tullio Vinay, pastore che protesse gli ebrei a Firenze durante il nazifascismo». Al «pranzo antifascista» di piazza Poggi, tra i volontari, anche il presidente del Quartiere 1 Maurizio Sguanci, finito nelle polemiche per un suo commento su Facebook (Nessuno in questo Paese ha fatto, in quattro lustri, quello che ha fatto Mussolini in vent'anni») ha servito con il fazzoletto rosso dell'Anpi al collo. Il deputato di Civica popolare Gabriele Toccafondi ha commemorato i caduti del cimitero Usa dei Falciani. I Radicali hanno ricordato a Trespiano Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei e i fratelli Rosselli.

Nogarini in piazza

La città dove è nato il Pci, ma la prima strappata dal M5S in Toscana ai suoi eredi, ha visto le celebrazioni della

Liberazione come ogni anno in piazza della Vittoria, dove dietro al Bassorilievo della Resistenza ed al Gonfalone è arrivato quello della Brigata Ebraica. «Il 25 Aprile è un giorno importantissimo per quello che ha rappresentato e rappresenta la storia d'Italia e la liberazione dal nazifascismo». È il primo 25 Aprile dopo la vittoria (relativa) dei Cinque Stelle alle politiche. Cosa cambia? «Non è il momento di parlare di queste cose: oggi è un momento importante, catartico» dice Nogarini.

Un caso a Grosseto

Il sindaco Antonfrancesco Vivarelli Colonna, che guida una giunta di centrodestra, su Facebook e si dice amareggiato: «Abbiamo celebrato la Liberazione, ho marciato col presidente Anpi. Purtroppo, porgendo la mano, spesso ho incontrato sguardi intrisi di odio e di pregiudizio, ma la mia mano nonostante la mancata corrispondenza resta protesa verso il segno di pace, fino alla fine».

Strappo a Cascina

Il 25 Aprile a Cascina è più diviso che mai. Ieri mattina si sono tenute due cerimonie distinte: quella promossa dall'amministrazione comunale, alla presenza del vicesindaco Dario Rollo, e quella dell'Anpi. La giunta considera quanto avvenuto nell'aprile del 1945 un «sacrificio bipartisan», l'Anpi ritiene indegno paragonare i giovani della repubblica di Salò a chi si arruolò tra i partigiani. «Il 25 Aprile è una giornata di condivisione. Occorre un'analisi scevra da ideologie. Ricordiamo an-



che le forze armate che combatterono accanto ai cittadini comuni, non dimentichiamoci di coloro che sono rimasti fedeli al governo italiano», afferma il vicesindaco in quota Lega. Rollo è stato interrotto più volte da schiamazzi: «stai zitto!», gli hanno urlato alcuni presenti, mentre altri cantavano «Bella Ciao». Un militante Anpi afferma indignato: «Rollo ha proposto una lettura faziosa della storia». «Ieri su Facebook la sindaca Susanna Ceccardi ha ricordato suo zio «ucciso a 33 anni dai fascisti della X mas con estrema crudeltà», aggiungendo: «Penso anche a Norma Cossetto, ragazza istriana violentata e uccisa da 17 partigiani titini. Chi è morto allora, dopo 80 anni non vorrebbe vedere altri scontri fondati su ideologie sepolte». Cascina al centro delle polemiche anche per l'allarme di Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana, sulla rievocazione prevista domani.

**Marzio Fatucchi
Jacopo Storni**

(Hanno collaborato Sharon Braithwaite e Simone Lanari)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, il sindaco di Firenze Nardella saluta il partigiano novantenne Antonio Crepaldi. A destra, il Corteo a Cascina. Sopra, il sindaco di Livorno Nogarini alle celebrazioni

I CORTEI PER LA CELEBRAZIONE CHE ANCORA SPACCA L'ITALIA

La vergogna del 25 aprile antisemita

Filopalestinesi contro la Brigata ebraica. Contestate anche Raggi e Camusso

CARFAGNA

«Indegno sporcare questa giornata attaccando chi ha lottato per la libertà»

Francesca Angeli

Roma Fischi e insulti per gli ebrei sopravvissuti allo sterminio a Milano. Cortei e cerimonie commemorative separate e funestate da contestazioni anche a Roma. Ma contrasti, polemiche e diverbi sono stati registrati un po' in tutta Italia. Purtroppo la festa della Liberazione dopo 73 anni ha sempre più assunto i connotati di una resa dei conti, l'occasione per manifestare dissenso anche su questioni che nulla hanno a che fare con quel ricordo.

La cerimonia del 25 aprile si è aperta come di consueto con l'omaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che a Piazza Venezia ha passato in rassegna il picchetto d'onore e le associazioni di combattenti. Presenti i due neo presidenti delle Camere, Elisabetta Casellati e Roberto Fico. E il vicepresidente della Camera, Mara Carfagna ha lanciato un appello all'unità. «Sporcare una giornata così importante per la Repubblica e per la democrazia con contestazioni rivolte contro chi ha lottato per consegnarci un Paese libero ed è stato vittima della furia nazifascista è indegno. -ha detto la Carfagna- Tutto il mondo politico deve condannare gli episodi di intolleranza,

violenza e antisemitismo».

Tutti gli appelli alla concordia però sono caduti nel vuoto. A Milano la Brigata Ebraica al suo arrivo in piazza San Babila è stata contestata da un gruppo di antagonisti e militanti dei movimenti filopalestinesi. «Fuori i sionisti dal corteo» e «Palestina libera, Palestina rossa», gli slogan urlati contro i manifestanti della brigata Ebraica che non hanno reagito e dunque il corteo è proseguito senza incidenti. Poi i cori degli antagonisti si sono rivolti contro i rappresentanti del Pd ai quali hanno gridato «Venduti, venduti».

Matteo Forte, consigliere comunale e capogruppo di Milano Popolare a Palazzo Marino ha confessato il suo stupore per «una piazza Duomo semi-deserta» e ha puntato il dito contro «la sinistra che con la sua vuota retorica su un antifascismo settario ed esclusivo ha fatto perdere il valore della festa della liberazione nazionale dall'occupante nazista».

A Roma le cose non sono andate meglio. Ma le premesse per una giornata unitaria erano già state perse quando la Comunità Ebraica romana ha deciso di celebrare il ricordo con una cerimonia separata in polemica con la decisione dell'Associazione partigiani di accogliere le bandiere palestinesi nel corteo. «Non capiamo perché il corteo organizzato a Roma possa accettare la presenza di simboli che nulla hanno a che vedere con quella Sto-

ria, simboli che 70 anni fa non sarebbero stati ammessi e oggi sfilano con un significato che per noi è offensivo e incomprensibile», il commento amareggiato della presidente della Comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello. Non sono mancate anche qui le contestazioni. Bersaglio di fischi ed inviti a tornare a casa il sindaco di Roma, Virginia Raggi. A Porta san Paolo il sindaco non è riuscita a prendere subito la parola a causa dei cori di una parte della piazza che le hanno impedito di parlare. «Vattene, vattene», ha urlato la folla. Ma la contestazione non era legata solo al fatto che la sindaca aveva solidarizzato con la Comunità ebraica. «Qualcuno aveva detto-ha voluto inserire nel dibattito temi che nulla hanno a che vedere con la lotta per la libertà dell'Italia», riferendosi alla partecipazione al corteo dell'Anpi di una delegazione palestinese. A contestare la Raggi erano i romani come spiega la consigliera Pd, Ilaria Piccolo: «Le grida dei romani erano chiare: basta buche e immondizia in strada».

E a chiudere una giornata di contestazioni va registrata anche l'ira di un gruppo di insegnanti che a Milano ha bloccato e assalito a colpi di slogan la leader della Cgil, Susanna Camusso. I docenti denunciavano «il licenziamento in massa di 60 mila persone» accusando la Camusso di «inefficienza e indifferenza da parte di chi dovrebbe difendere i lavoratori».





CELEBRAZIONI

Cortei, celebrazioni e contestazioni in tutta Italia per il 25 aprile. Dopo 73 anni, la festa della Liberazione si è trasformata in un'occasione di scontro. Contestata anche la sindaca Raggi a Roma. Bagno di folla a Casoli per la Carfagna



Fischi ai sindaci e tensioni Ma piazze gremite e festanti

25 APRILE Mattarella: "Resistenza come Risorgimento"

La Liberazione Contestata la Raggi a Roma e il rabbino alla Risiera di San Sabba

Sindaci contestati, anche Virginia Raggi a Roma, gli ormai tristi e soliti battibecchi tra comunità ebraiche e palestinesi, ma anche una festa di popolo, con piazze gremite, da Nord a Sud, di vecchi e giovani a cantare "Bella ciao" nel ricordo del 25 aprile 1945, giorno della Liberazione dal fascismo.

Roma. Tutto fila liscio, assenza della Brigata ebraica a parte, fino all'intervento di Virginia Raggi: "Volevamo un corteo unitario, sbagliato portare qui temi estranei". La sindaca si riferisce alla presenza delle bandiere palestinesi e ovviamente raccoglie i fischi di chi le sventola. E non solo. Contestazioni anche da parte

di militanti del Pd, della sinistra e di romani furienti per buche e incuria della città.

Milano. "Palestina libera, Palestina rossa" e "Israele Stato assassino". Sono alcuni degli slogan del 25 aprile milanese. Le proteste partono da un gruppo di militanti dei movimenti filopalestinesi quando il corteo arriva in piazza San Babila: attimi di tensione, ma dopo qualche insulto e qualche reazione nervosa da parte dello spezzone del corteo dedicato ai reduci dei campi di concentramento e ai loro familiari, la manifestazione scivola via senza incidenti.

Trieste. Una lunga serie di fischi, fazzoletti rossi al cielo e poi un coro di voci a intonare *Bella ciao*. Qualcuno urla "vergogna", qualcun altro "fascista". Il sindaco Roberto Di Piazza, esponente del centro-destra, viene contestato. Poco dopo la stessa sorte tocca al rabbino capo, Alexander Melloni: mentre sta prendendo la parola per il rito religioso e-

braico, dalla folla si levano fischi e si alzano alcune bandiere palestinesi. La comunità ebraica abbandona la cerimonia. Alla Risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di sterminio nazista in Italia, lo spettacolo non è dei più edificanti.

Firenze. Addirittura quattro arresti, dopo che un gruppo di manifestanti tenta di raggiungere la testa delle celebrazioni ufficiali per contestare, secondo la Digos, il sindaco Dario Nardella e le altre autorità presenti.

Casoli (Chieti). Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sceglie l'Abruzzo per le celebrazioni: "Non era, quella fascista, la Patria che aveva meritato il sacrificio eroico di tanti soldati italiani. La Patria, che rinasceva dalle ceneri della guerra, si ricollegava direttamente al Risorgimento, ai suoi ideali di libertà, umanità, civiltà e fratellanza".

FQ

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bella ciao
Verso Porta
San Paolo
a Roma
e piazza
Duomo
a Milano
gremite



25 aprile

Comunità ebraiche
con la memoria
di Netanyahu

MONI OVADIA

La pantomima delle comunità ebraiche (di Roma e non solo) che non partecipano alla Manifestazione unitaria del 25 aprile, giorno della liberazione dal nazifascismo, si ripete mestamente. Ugual il gesto sdegnato, uguale la delirante motivazione.

E è che «nella manifestazione sfilano le bandiere di coloro che settanta anni fa furono alleati dei carnefici nazisti». Quali? Quelle dei risorgenti partiti neonazisti est europei polacchi, ungheresi, ucraini? No, quelle dei palestinesi, che secondo la pagliaccesca propaganda di Benjamin Netanyahu avrebbero convinto il «mansuetto» Führer Adolf Hitler, contro la sua volontà e disponibilità verso gli ebrei, a sterminarne invece sei milioni. Anche 500.000 Rom e Sinti, tre milioni di slavi, decine di migliaia di disabili (inferiori rispetto alla «razza pura»), di antifascisti, migliaia di omosessuali, testimoni di Geova e di socialmente emarginati, senza dimenticare milioni e milioni di civili sovietici. Ma costoro poco interessano ai dirigenti delle comunità ebraiche. Che accetterebbero volentieri i vessilli di ogni altro popolo oppresso che volesse sfilare nelle manifestazioni del 25 aprile per rivendicare i propri diritti. Ma i palestinesi no! E perché no? Per pedissequo ossequio allo scellerato progetto segregazionista e razzista del premier israeliano Netanyahu.

Che in alleanza con i peggiori fanatici religiosi intende far sparire i palestinesi in quanto popolo e nazione, per dare legittimità alla grande Israele fondata sul logoro mitologema della «Terra promessa» e poi ridurli in minuscoli bantustan concessi dall'effendi israeliano. Ho già scritto a questo proposito, proprio sul *manifesto* in occasione della stessa manifestazione dello scorso anno. Ma in questo anniversario vorrei aprire una prospettiva altra.

Gli organizzatori dell'evento del 25 aprile dovrebbero disinteressarsi delle decisioni della comunità ebraica di Roma o di altre comunità ebraiche. Dichiarino la piena e naturale apertura alla partecipazione del mondo ebraico ma non si facciano condizionare da esso su chi debba partecipare o meno al corteo. Il 25 aprile è soprattutto e più di tutto il giorno degli antifascisti di qualsivoglia orientamento. Le comunità dell'ebraismo siano le benvenute in quanto tali, ma se non tali e se si comportano da ufficio stampa e propaganda del governo ultrareazionista e segregazionista oggi in carica nello stato di Israele, non hanno motivo di sfilare con l'antifascismo. Un governo antifascista non opprimerebbe mai un altro popolo, non lo deprederrebbe delle sue legittime risorse, non ruberebbe il futuro ai suoi figli, non colonizzerebbe le terre assegnategli dalla legalità internazionale come sistematicamente e perversamente fa il governo Netanyahu sorretto dal presidente americano Trump che si appresta all'affronto est di spostare l'ambasciata Usa a Gerusalemme (occupata a Est). E se qualcuno pensa che questi siano i pensieri del solito estremista, veterocomunista, «ebreo antisemita», si legga le dichiarazioni del presidente del Congresso Mondiale Ebraico, Ronald Lauder, ebreo americano aderente al partito repubblicano, pubblicate dal *New York Times* in questi giorni con questo titolo: *Israel's self inflicted wounds* (le ferite autoinflitte di Israele), nel quale cui dopo una premessa fatta di dichiarazioni d'amore legittimo per Israele e captazio benevolentiae, condanna la politica di Netanyahu e dei suoi fanatici alleati colonizzatori compulsivi come suicidaria e invisa alla vasta maggioranza di ebrei della diaspora.

Alla faccia degli imbecilli che scambiano critiche politiche ed etiche per antisemitismo.



Le celebrazioni

Mattarella: "Come il Risorgimento" Il 25 aprile che ancora divide

**Manifestazioni separate
di sindaco e Anpi a Todi
La Brigata Ebraica
contestata a Milano
A Roma fischi a Raggi**

Dalla nostra inviata

MARIA NOVELLA DE LUCA, TODI

Una stessa lapide, due diverse corone. Una di alloro verde cupo, deposta di primo mattino in una piazza semideserta dal sindaco di Todi, Antonino Ruggiano, primo cittadino di Forza Italia, eletto con i voti di Casa Pound. L'altra di fiori rossi, deposta sotto la stessa lapide ma nel sole di mezzogiorno in una piazza piena, tra le bandiere di Libera, i palloncini colorati, gli applausi e i cori di Bella Ciao dalla presidente della sezione Anpi. La "partigiana" Camilla Todini, anni 39, che alla fine si commuove mentre scandisce «ora e sempre resistenza».

Se serviva un simbolo per raccontare questo 25 aprile 2018, solcato sempre più da lacerazioni e spaccature, a Roma, a Trieste, a Milano, parcellizzato tra fazioni, con cortei moltiplicati e differenziati, ieri questo simbolo è stata la "Piazza del Popolo" di Todi. Un angolo laterale, un gioiello medievale, in una regione densa di martiri della Resistenza, dove però per la prima volta un sindaco (di centrodestra) ha negato all'Anpi il patrocinio della sua tradizionale "camminata della libertà". Motivo? Le firme che i

nuovi partigiani continuano a raccogliere contro "tutti i fascismi". Ma, nella personalissima analisi storica del sindaco Ruggiano, «il fascismo è morto e sepolto, archiviato con la seconda guerra mondiale», «non c'è pericolo che torni», quindi perché «utilizzare una manifestazione istituzionale per uno scopo così di parte?». Affermazioni che un po' fanno paura mentre soffiano forte i venti di xenofobia e antisemitismo. La migliore risposta sembrano essere, allora, le parole pronunciate ieri dal presidente Sergio Mattarella davanti al sacrario partigiano della brigata Maiella in Abruzzo. «Non era, quella fascista, la Patria che aveva meritato il sacrificio eroico di tanti soldati italiani. La Patria, che rinasceva dalle ceneri della guerra, si ricollegava direttamente al Risorgimento. Non fu, dunque, per caso, che gli uomini della brigata Maiella scelsero per se stessi la denominazione di patrioti. La stessa dei giovani che andavano a morire in nome dell'Unità d'Italia».

Le due manifestazioni di Todi, seppure entrambe aperte dall'innno d'Italia, sono state la rappresentazione plastica delle infinite divisioni sul 25 aprile. A cominciare da Roma dove la Brigata Ebraica ha ricordato la Resistenza nel Museo della Liberazione, in via Tasso, nelle stanze dove la Gestapo torturava partigiani, ebrei e antifascisti. Scegliendo però di non unirsi al corteo dell'Anpi, nel quale hanno sfilato i movimenti per la Palesti-

na, con bandiere e keffiah. A testimoniare dunque una riconciliazione che sembra di nuovo impossibile. In mezzo la sindaca Raggi, che ha partecipato a entrambe le manifestazioni, ma è stata duramente contestata in piazza. Sia perché al folto raduno organizzato dall'associazione partigiani ha chiaramente affermato che «il corteo non unitario è stata un'occasione mancata» riferendosi alla spaccatura tra ebrei e palestinesi. Ma anche perché una parte della piazza ha ricordato alla sindaca, con fischi e slogan, la tragedia delle buche e del degrado di Roma.

Ombre su quella che sarebbe dovuta essere una festa. E provocazioni, come a Milano, con la Brigata Ebraica insultata durante il corteo al grido di "Israele assassina". Scena simile a Trieste, nella Risiera di San Saba, che fu il vero lager nazista in terra italiana. Contestato il sindaco di centrodestra Roberto Dipiazza, ma soprattutto il rabbino capo Alexander Meloni, che ha abbandonato la cerimonia dopo essere stato fischiato all'inizio del rito religioso ebraico. Un segno cupo e triste. A Todi il deputato Pd Walter Verini ricorda che il sindaco Ruggiano, oggi alleato con i fascisti, rimosse la foto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dalla sua stanza. La risposta, allegra, dei ragazzi dell'Anpi è un nuovo coro di Bella Ciao: questa volta però per l'ex capo dello stato appena operato al cuore. «Resisti presidente», dicono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito del Presidente da Casoli
Sergio Mattarella ha celebrato il 25 aprile in Abruzzo ricordando che la vita democratica italiana ha "le sue radici nella Resistenza". Il capo dello Stato si è anche recato al sacrario della brigata Maiella



Le due celebrazioni di Todi
Nella foto la manifestazione dell'Anpi che, per la prima volta, non ha avuto il patrocinio del Comune. Il sindaco di centrodestra ha deposto una corona per conto suo



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Il 25 aprile

UNA LEZIONE DAL PASSATO

Umberto Gentiloni

Il rischio di chiudere il 25
aprile in una gabbia
insignificante non è mai
stato così presente. Un non

luogo dove possono convivere
l'esaltazione acritica, il
rimpianto nostalgico, l'oblio
o la celebrazione retorica.

pagina 26

Il nostro 25 aprile

UNA LEZIONE DAL PASSATO

Umberto Gentiloni

La Liberazione è un momento d'incontro di tante forme di resistenza contro nazionalismi violenze, personalismi

Il rischio di chiudere il 25 aprile in una gabbia insignificante non è mai stato così presente. Una sorta di non luogo per una data che si allontana inesorabilmente, un punto d'incontro dove possono persino convivere l'esaltazione acritica, il rimpianto nostalgico, l'oblio o la retorica celebrazione di memorie lontane. Una festa inutile da riporre al più presto nell'armadio delle zavorre insopportabili o negli angoli lontani di un tempo morto e sepolto. Spinte diverse e contrastanti mettono in causa le ragioni fondanti di un segmento del nostro passato che ha condizionato generazioni d'italiani. Sono gli interrogativi di queste ore che si rincorrono in modo confuso e contraddittorio. Da dove cominciare per cercare un senso alla festa della Liberazione, un significato alle parole che l'accompagnano? Due piani s'incontrano e si sorreggono vicendevolmente: la sconfitta delle forze dell'Asse come responso della controffensiva alleata nell'Europa occidentale, la caduta del fascismo nelle forme storiche che ne hanno segnato il percorso. In altre parole il fronte interno della Resistenza in una lunga e variegata stagione, lo scenario internazionale di un teatro del secondo conflitto mondiale.

Ecco il punto qualificante delle riflessioni storiografiche innovative, degli interrogativi difficili sollevati da Guido Crainz pochi giorni fa: la Liberazione non rappresenta soltanto la chiusura di una fase, la fine delle violenze e degli orrori di un pezzo del Novecento. La sua cifra più convincente è quella della proiezione verso conquiste e sfide di altro segno, collocate in un terreno propositivo e inclusivo, in un orizzonte lontano. L'antifascismo porta un requisito di qualità nelle sue prerogative fondanti: non è solo la reazione alle dinamiche e alle caratteristiche di un regime violento e pre-

varicatore, la sua cultura di riferimento (nelle componenti che prevalgono) si combina con la libertà di tutti (anche di chi l'ha combattuta fino a quando è stato possibile) con la possibilità di aprire una dialettica di idee, posizioni, riferimenti politici e richiami identitari. L'antifascismo non chiude la Repubblica nel recinto delle sue fragili certezze originarie, ma le dà una possibilità, una direzione di marcia nella scelta di far parte della ricostruzione dell'Occidente attraverso l'itinerario del lungo dopoguerra.

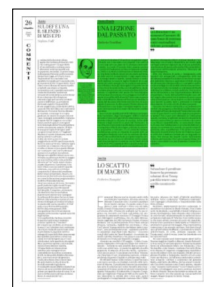
Altro che chiusura di parte, o ripiegamento sulle bandiere dei protagonisti. L'allargamento delle basi del sistema permette d'includere chi era fuori o ai margini radicando interessi e aspirazioni di tanti nel quadro del nascente sistema politico. Un progetto condiviso che sconfigge la cultura della rivoluzione per favorire l'esercizio (certo incompleto e contrastato) di libertà individuali e collettive, sociali e politiche. Non si può ridurre tale tensione a una rappresentazione distorta e strumentale. I rischi dell'autoreferenzialità sono dietro l'angolo: discussioni che si ripetono di anno in anno sulla partecipazione o le esclusioni a cortei e mobilitazioni mentre la platea reale e potenziale si restringe stancamente. Un corto circuito di idee e proposte.

Che senso ha ridurre il 25 aprile a una polemica irricevibile che paragona la libertà dal nazifascismo ai pericoli legati al flusso dei migranti? Siamo davvero caduti così in basso dove il sonno della ragione può generare mostri? Non si può certo difendere la Costituzione quando conviene, scegliendo momenti e situazioni favorevoli come se fosse un menù a richiesta o di converso un feticcio immutabile, un monumento sbiadito. Il nesso tra l'antifascismo e la Carta del 1948 non si spezza con un tweet né si cancella con parole colme d'ignoranza, odio, sopraffazione. Il 25 aprile è un punto d'incontro di tante diverse forme di resistenza e guerra civile che si mettono insieme per un traguardo comune. Una lezione dal passato contro nazionalismi, violenze, personalismi. Non è poco di questi tempi. Proviamo a raccontarlo e a non disperdere il senso di un cammino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Umberto Gentiloni
(Losanna, 1968)
insegna Storia
contemporanea presso
il dipartimento di Storia
culture, religioni
della Sapienza di Roma
Il suo ultimo libro è
"Il giorno più lungo
della Repubblica"
(Mondadori, 2016)



25 aprile Bucci fischiato ma vince il ricordo

Le contestazioni zittite dal presidente Anpi
“La forza dei partigiani era nell’unità”

Arrivano subito i fischi, trattenuti in gola con le note delle canzoni partigiane. Arrivano ieri in piazza Matteotti, alla fine del corteo per ricordare la Festa della Liberazione, il 25 Aprile. Arrivano da giovani e non, di Rifondazione, del Pci, Partito Comunista e Pci, Partito Comunista dei Lavoratori, ma non solo da loro. Genova è al suo debutto con la Festa della Liberazione, da città governata dal centrodestra, con un sindaco vicino alla Lega, Marco Bucci, e vedersela con il 25 Aprile non è facile. Tanto che le urla ed i fischi gli impediscono di prendere la parola. Tanto che ad un certo punto deve intervenire

Massimo Bisca, presidente dell’Anpi Genova, che zittisce energicamente i contestatori, ricordando “l’unità dei partigiani che ha ridato la libertà all’Italia”, e restituendo il microfono a Bucci, gli dice “Vai avanti sindaco”.

Anche prima il corteo era come un mare mosso, se non agitato, con sussulti alle marce, agli inni, che gli organizzatori hanno provato a far diventare protagonisti. Senza riuscirci, perché chi aspettava, in mezzo a via XX Settembre, la fine della cerimonia di omaggio ai caduti, ha scelto di cantare quelle canzoni, che si provava a ignorare.

WANDA VALLI, pagina III

La festa

Fischi al sindaco la città smarrita al primo 25 Aprile col centrodestra

Tanti giovani e anziani
alla manifestazione
ma la sinistra radicale
deplora la presenza
di Bucci vicino alla Lega

WANDA VALLI

I fischi e le disapprovazioni sono niente in confronto a quanto è successo alla Spezia. Durante il corteo, un giovane di 25 anni si è affacciato da un balcone, facendo il saluto fascista, prima di scendere in strada (al quartiere Terzo) con un coltello. Lo

hanno visto e denunciato, sono intervenuti i carabinieri che hanno raccolto le testimonianze dei presenti. Adesso, l’esagitato rischia di essere indagato per propaganda del regime fascista, porto d’armi e minaccia aggravata.

A Genova, intanto, il corteo ha scelto “Bella ciao”, un coro di gioia e di malinconia, per una libertà che spesso, sempre più spesso, si vede offesa. Ecco come si è arrivati a fischiare il sindaco Bucci. Fischi di rabbia impotente, della città medaglia d’oro che unica in Europa si è liberata prima delle altre e ha ottenuto la resa dei tedeschi. Una

città che si è ribellata ancora, settant’anni dopo, ma ha scelto il populismo leghista, per farsi guidare. Stanca di non avere più passioni in politica, più quiete nella vita ancora, brutalmente, segnata dalla crisi. Il sin-



daco Bucci commenta: "Non sono stati quelli dell'Anpi", l'Associazione dei Partigiani, "con loro ho ottimi rapporti, qui si tratta di inciviltà, di chi deve comportarsi in modo diverso".

Intorno ci sono facce segnate dalle rughe di un tempo che li ha visti giovani, giovanissimi, a giocare la vita sui monti, a rischio di essere catturati e torturati. Certo non è a loro che va insegnata la civiltà. Il presidente della Regione, Giovanni Toti, interviene dopo il sindaco e anche con lui stavolta qualcuno, non molti, prova a farlo tacere. Ma Toti, abile, esordisce "con gli auguri a un presidente che sta soffrendo", e il ricordo di Giorgio Napolitano, fa smettere subito i fischi sostituiti dagli applausi. "Sono qui per convinzione personale oltre al dovere istituzionale", spiega il presidente della Regione "perché mi riconosco nell'atto fondativo della nostra Repubblica e della no-

stra Costituzione". Adesso, aggiunge, ricordiamo "chi ha combattuto o è morto o ha comunque sofferto" per consentirci di avere regole politiche che garantiscono la democrazia. A proposito dei fischi commenta: "Il bello del 25 aprile è di quello che poi è successo, è che adesso io posso parlare e voi fischiarmi senza che accada niente, perché ci ritroviamo insieme a onorare chi ha combattuto per noi".

Loro, i testimoni di un tempo e di un secolo, il Novecento, sono rimasti in pochi. Stanchi per la lunga vita che li ha segnati nel fisico, orgogliosi della loro gioventù passata a combattere. Arrivano in corteo, si fermano quando è il momento di rendere onore ai caduti. Hanno tanti anni ma la schiena dritta, l'orgoglio di sempre, e forse questo segna, più di ogni altra cosa, questo 25 Aprile insolito. Perché l'Italia liberata, rafforzata dalla

Costituzione, esiste ancora, ma la politica è smarrita, non ha trovato la forza, la dignità, l'orgoglio che convinse i padri costituenti a lasciare da parte le differenze più grandi fra loro, che erano comunisti, socialisti, cattolici, liberali, per trovare tutti insieme i valori da consegnare alla patria liberata. Oggi non si vedono bandiere di partito, o pochissime, quelle dei sindacati sì, ci sono, come l'ex sindaco Marco Doria, o Sergio Cofferati. E poi Luca Borzani, qualche anima del Pd. Nella sua orazione di chiusura, Dario Vencgoni, presidente dell'associazione dei deportati, ricorda i nuovi oscurantismi, esorta a coinvolgere i giovani. Come fecero più di settant'anni fa, prima i partigiani, poi i padri costituenti. In nome del futuro. In omaggio a chi aveva lasciato i suoi vent'anni su una collina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corteo in via XX Settembre e la presenza antifascista
Il "serpentone" di gente - tanti ricordi di Genova Medaglia d'Oro - ieri ha attraversato l'arteria principale della città poi si è fermato in piazza Matteotti dove c'è stata l'orazione del sindaco Bucci e del presidente della Regione Toti



Il commentoLA BELLEZZA
DI UN 25 APRILE
PIÙ COLORATO*Paolo Berizzi*

colori, finalmente. Il rosso della Resistenza e dei City Angels, il giallo delle t-shirt "Bella ciao Milano", l'arcobaleno del bandierone della Pace sollevato dai bambini, il bianco e il celeste della comunità ebraica, il viola il verde l'arancione di "noi patrioti" – qui intesi non in senso sovranista ma come "volti" per la libertà, Pertini e gli altri. Che bella boccata d'ossigeno, quanto ce n'era bisogno. Se il 2017 è stato l'annus horribilis della neofascisteria e del suo triste portato – marce e marcette, parate, saluti romani nei cimiteri, raid squadristi, post nostalgici e di puro odio, proiettili nazileghisti sparati nel mucchio degli "invasori" (copyright Salvini-CasaPound) – dopo tanto nero, eccoli, benedetti, i colori. Viva i colori di Milano, città medaglia d'oro della Resistenza. Viva questa metropoli così piena di memoria, di anticorpi, di energia, di luce contro il buio. Milano è innamorata pazza della democrazia e della libertà e anche per questo è capofila. Lo capisci in fondo a ogni festa della Liberazione, ogni anno, ogni 25 aprile. Milano bella, ciao.



Quell'odio nei fischi contro gli ex internati nei lager nazisti

GIOVANNI SABBATUCCI

Da molti anni le celebrazioni del 25 Aprile - festa nazionale che ricorda la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista - sono disturbate da sparuti ma rumorosi manipoli di contestatori.

Militanti dei centri sociali alla ricerca di spazi di visibilità, neofascisti e neonazisti più o meno dissimulati, gruppi filo-palestinesi presenti nelle celebrazioni non si sa bene a che titolo, grazie a una discutibile copertura offerta dall'Anpi, la maggiore associazione partigiana italiana.

A questa presenza - e agli episodi incresciosi ad essa collegati - già non si riesce a far l'abitudine. Quest'anno però alle consuete manifestazioni di inciviltà si sono aggiunti alcuni fatti che fanno pensare e spaventano. A Milano, dove già negli anni scorsi erano stati contestati i pochi e anziani superstiti della Brigata ebraica, la mattina del 25 aprile sono state accolte da fischi persino le rappresentanze delle associazioni fra i reduci dai campi di concentramento nazisti: un gesto gratuito di irrisone che non può essere motivato nemmeno dalla più aberrante deriva ideologica e può spiegarsi solo come espressione di una cieca furia nichilista. Intanto, già dalla notte, la notizia del ricovero in ospedale di Giorgio Napolitano, aveva aperto le dighe dei social networks a una incredibile ondata di risentimenti e vituperi rivolta contro il novantaduenne ex Capo dello Stato: un personaggio già in testa, durante la sua permanenza al Quirinale, alle classifiche del gradimento popolare e ora individuato da una parte del popolo del web come simbolo della prima e insieme della seconda Repubblica, come rappresentante massimo di un ceto dirigente capace di coltivare e di praticare le antiche virtù della politica tradizionalmente intesa. Virtù che sembrano sempre più mancare a un protagonista della scena nazionale come Silvio Berlusconi: ieri, per assestare un colpo definitivo a qualsiasi ipotesi di alleanza fra centro-destra e M5S, il leader di Forza Italia non ha trovato di meglio che istituire un paragone tra la condizione dei suoi se-

guaci e quella degli ebrei «all'apparire di Hitler»: accostamento a dir poco spericolato e certo inopportuno nel giorno in cui si dovrebbero piuttosto ricordare le vere vittime del nazismo.

Lasciamo pure da parte l'uscita di Berlusconi, forse imputabile a un'inguaribile tendenza alla gaffe e a uno scarso controllo nell'uso delle metafore. Resta il quadro desolante di una società in cui la dismisura verbale e l'ignoranza si accompagnano all'odio indiscriminato e al rancore sociale diffusi senza alcuna remora interna e senza alcuna norma sanzionatoria nel mare magnum della rete. A spiegare il tutto non bastano le categorie classiche dello scontento, delle aspettative frustrate, della protesta contro una politica giudicata in blocco corrotta e inefficiente: la crisi economica è ormai alle nostre spalle con tutto il suo carico di delusioni, anche se permangono, e pesano, le difficoltà dei sistemi di welfare; e la qualità del personale politico in Italia e nelle democrazie occidentali non sembra peggiorata a uno sguardo obiettivo.

E allora da dove viene questa massa di immondizia mediatica che dilaga un po' ovunque? Forse - è un'interpretazione ottimistica - ad aumentare non è tanto la massa, quando la sua visibilità attraverso i social networks. Ma questa è una ragione in più per ristabilire alcune regole fondamentali di comportamento e adeguate sanzioni per chi le infrange, a cominciare naturalmente dalla scuola. Alla quale, più che a qualsiasi altra istituzione, spetta il compito di fornire una trama informativa e normativa di base, prima ed essenziale condizione per l'accesso alla cittadinanza democratica.

© BY N.C.ND ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE



DRAGONERA

C'è poco da festeggiare

di **Pietrangelo Buttafuoco**

C'è solo disarmante inconsapevolezza e niente di intellettualmente onesto nel tweet di ieri di Mariastella Gelmini nel bel mezzo della cosiddetta Festa della Liberazione.

L'autorevole esponente di Forza Italia fa gli auguri per il 25 aprile e assolve a un obbligo tanto istituzionale quanto odioso: alimenta-

re la retorica, perpetuare la guerra civile per inciampare in quello che poi rivela la pochezza culturale di un progetto politico - il suo, e quello del suo

partito - incapace di liberarsi, il caso di dire, dalla egemonia comunista e di svelare finalmente cosa fu la "Resistenza".

Fu, urge ripetere, "guerra civile". Il fratricidio che portò all'assassinio del suo predecessore, Giovanni Gentile. Se lo ricorda?

Un partito che si chiama Forza Italia e che strappa consensi a quelli per cui il 25 aprile è solo la festa di San Marco Evangelista ha ben altri argomenti per su questa ferita. Sono le parole di Paolo Borsellino, perfette. Ecco, prenda nota: «Al momento dello Sbarco mia madre ci vietò di accettare qualsiasi dono dagli americani... la Patria è sconfitta, i sacrifici sono stati inutili, non c'è da essere felici; piansi». Adesso capisce, onorevole Gelmini?

